

riprendere l'armi, hanno capito qual era il meno peggio nel loro medesimo interesse. Meglio perder la borsa che la vita; e nel nostro caso, meglio dar la via ai fumi dell'orgoglio e dimenticare per brev'ora gli interessi di casta, anziché arrischiare tutto.

LE NOSTRE PREVISIONI

Da giornali borghesi d'ogni colore non s'è fatto che un gran parlare della visita del cardinale Ferrari al re. Noi sorvegliamo su tutte le ipotesi escogitate e che si possono escogitare per tentar di dare una spiegazione più o meno verosimile di questa visita, avvenuta quando tutti meno se l'aspettavano dopo il contegno antizionale avuto dal porporato in questi ultimi tempi; ma prendiamo in esame la sostanza della conversazione passata tra i due personaggi per dedurne alcune conclusioni a conferma di quel che, a proposito di partiti, avemmo occasione di dir più volte l'anno scorso. E, per non essere accusati di travisar le cose, ci serviamo di quel che hanno pubblicato gli organi più diffusi ed accreditati del partito nero.

La Lega Lombarda, che per un doveroso riserbo non riferisce tutto quel che con visissima compiacenza ha appreso del colloquio tra il Sovrano e S. E. il cardinale Ferrari, e che perciò sembra, per il caso speciale, più autorevole e più al caso di avvicinarsi alla verità che altri giornali, scrive: « S. E. parlo della necessità di una larga istruzione religiosa, unico argine contro il dilagare del socialismo e garanzia di stabilità e di forza per tutte le autorità. »

Lasciando stare tutti gli elogi e complimenti, che, secondo la Lega, il re ha rivolto a Leone XIII, noi domandiamo: — Ma queste cose del cardinale Ferrari sono o non sono quelle stesse, che l'anno scorso uscirono dalla bocca di un Baccelli, ministro dell'istruzione, e di quel grande sfruttatore industriale, che risponde al nome di Alessandro Rossi? Ah, si dunque; il cresciuto livello della coltura generale ed il conseguente risveglio dei caratteri e delle coscienze fa desiderare i beati tempi, in cui la plebe ignorante, in preda alle più vane superstizioni, lasciavasi in santa pace pelare e spillare da coloro, che si assumevano l'altissimo titolo di reggitori e di governanti e abilmente adopravano lo spauracchio di un inferno o l'attrattiva di un paradiso nel mondo di là! E si sente il bisogno di ricorrere allo specifico della religione, a vestire Dio da carabinieri per la difesa di quelle istituzioni, all'ombra delle quali il parassita mangia a quattro ganacche sul lavoro altrui. Capite, o lavoratori! Si vuole adoperare la religione per mantener forza e stabilità a tutte le autorità, che è quanto dire per mantenerli nella condizione di ignoranti e di miseri.

Come ben si vede, il prete e il liberale non possono dimostrare d'essere d'accordo meglio che così. Sono i primi annunci minacciosi di una grande coalizione dei partiti borghesi per uccidere nelle fasce il gigante del socialismo, che cresce a vista d'occhio; sono i primi brontolii del tuono, che annunzia esser prossima e fiera la tempesta. Già a Modena, per le elezioni generali amministrative, progressisti, moderati e clericali sono messi d'accordo per affilarsi intanto e per poi opporre concordi la loro compattezza e solidarietà al partito nostro.

E questi son fatti, che confermano le nostre vecchie previsioni, che cioè le divisioni tra clericali, moderati, progressisti e democratici scompariranno per dar luogo ad un immenso partito, che si metterà in aperta guerra con l'allora già potente partito dei lavoratori. Il cozzo sarà enorme e la vittoria rimarrà a quel partito, che sarà animato da un ideale di giustizia, di pace e di altruismo.

« Per l'idea » e « La parola dei poveri »

Il numero di novembre del periodico socialista letterario Per l'idea contiene il seguente sommario:

Medaglioni socialisti: William Morris (PAOLO VALERA) — Per una sposa (G. MARRADI) — Spigolature (H. GEORGE) — Patriottismo minuscolo (GIUSEPPE GIACOSA) — In prigione (ODDINO MORGARI) — Lutto rustico (ENRICO MARMI) — In maremma (ETTORE FABIETTI) — Tra i libri, apuscoli e riviste (C. T., M. C.) — A proposito dell'Istituto Froebeliano della signora Giulia Salis-Schucabe (ALFREDO ARCUINO) — La parola dei poveri — Piccola posta.

Abbiamo in deposito al nostro ufficio alcune copie di saggio per i compagni milanesi. Centesimi cinque la copia.

L'abbonamento è di cent. 75 all'anno e centesimi 40 al semestre. Rivolgervi all'Amministrazione, via Bogino 38, Torino.

Il secondo numero dell'altro periodico mensile, pubblicato per cura degli amici torinesi, è riuscito molto bene. La parola dei poveri è fatta per la propaganda minuta, per l'insegnamento delle verità più elementari del socialismo, e risponde pienamente a questo scopo. Una copia costa cinque centesimi.

Abbonamenti: un anno cent. 60, un semestre cent. 30, un trimestre cent. 15. Rivolgervi al predetto indirizzo.

PER IL DIRITTO di associazione e di riunione

Difendiamo i nostri diritti *iniquibus et rostris* contro il governo e i suoi dipendenti, incorreggibili violatori della legge. Ogni illusione è svanita sul conto dei ministri galantuomini, poiché le libertà ci sono negate o date a spizzico, come ai peggiori tempi crispini.

Come difenderci? In tutti i modi, abbiamo detto; in tutti i modi che la legge consente. Opponiamoci con energia agli arbitri usati contro di noi dai pretesi custodi dell'ordine; sporgiamo querela, sempre ed ostinatamente, ai prefetti, ai sottoprefetti, ai questori, ai sindaci, ai birri grossi e piccini, che si fanno violatori dei nostri diritti; solleviamo scandali su scandali. Qualche cosa otterremo; otterremo, alla peggio, dei buoni risultati per la nostra propaganda, poiché la dimostrazione palese di un sopruso commesso dalle autorità è una critica alle istituzioni presenti molto più efficace d'una dozzina di conferenze.

Ma qualche cosa strappiamo. A chi scrive, occorre, domenica, un fatterello istruttivo. In Sannazaro de' Burgondi era stata notificata, nei modi voluti dalla legge, una nostra conferenza pubblica. Il vicesindaco, che ebbe la notificazione, rifiutò la ricevuta. Questo è il meno; anzi è ciò che accade quasi sempre. Un po' prima dell'ora fissata per la conferenza, il sindaco fa avvertire il promotore che ogni adunanza pubblica è vietata. Ci si adatta, a malincuore, a riunirsi con biglietti d'invito. Il brigadiere dei carabinieri ammonisce che i biglietti, secondo il suo senso, erano stati distribuiti con troppa larghezza e che egli proibiva anche la riunione privata. Non ne potemmo più. Si va immediatamente dal sindaco; si discute per un buon quarto d'ora; non ci si intende. Egli parla di una circolare segreta del ministro degli interni, noi citiamo la legge che è pubblica e gli ne sconocchiamo gli articoli riguardanti il diritto di riunione. Egli tien duro. Noi, spazientiti, gli diciamo, calmi e risoluti: che avremmo dato querela, il suo due piedi, al vicesindaco che aveva rifiutato la ricevuta; che ci riservavamo di darle al sindaco e, se occorreva, al prefetto della provincia per aver proibito ciò che per legge non si può proibire; che avremmo scritto al segretario del gruppo parlamentare socialista; e che avremmo fatto parlare i giornali.

Conclusioni: la conferenza, pubblica, fu fatta. Facemmo un viaggio e due servizi: mettemmo a nudo, sotto gli occhi avidi della folla, la violazione delle leggi per parte delle autorità colte sul fatto; e facemmo liberamente la nostra propaganda.

Un compagno ci fornisce un compendio degli articoli dello statuto e delle varie leggi e regolamenti, riferentisi al diritto di associazione e di riunione. E noi ne usiamo per la pubblicazione, affinché i compagni ne siano istruiti e sappiano, occasione capitando, parlare alle autorità in nome della legge.

Il diritto di associazione e di riunione è garantito dallo Statuto del regno a tutti i cittadini italiani.

L'art. 3 dello Statuto dice: « È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. »

« Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia. »

A. Però, circa il diritto di associazione sta il fatto che il governo, con decreti del prefetto o del sottoprefetto, scioglie quelle associazioni che reputa — con criterio politico partigiano nel caso delle nostre associazioni — commettenti reati, deferendo gli aderenti più noti di esse all'autorità giudiziaria, sotto una qualche imputazione.

Contro tale violazione del diritto di associazione, non consentita da alcuna legge, si può querelarsi invocando l'art. 175 del Codice penale, il quale commina la detenzione da quindici giorni ad un anno a quel « pubblico ufficiale, che abusando del suo ufficio ordina o commette contro gli altrui diritti qualsiasi atto arbitrario non preveduto come reato da una speciale disposizione di legge ».

La procedura però è lenta, richiedendosi, per l'art. 8 della legge comunale e provinciale, « l'autorizzazione del Re, previo il parere del Consiglio di Stato ».

Ciò non toglie il nostro dovere di querelare il prefetto o sottoprefetto « che viola i nostri diritti di liberi cittadini e di dare la massima pubblicità possibile al fatto. »

Siccome però, allo scioglimento tengono dietro la visita domiciliare e la perquisizione, senza le formalità volute dalla legge, si fa opposizione a queste violazioni della stessa nel modo che diremo.

Premettiamo che l'illegalità sta nella violazione degli articoli 142 e 64 del Codice di procedura penale, i quali prescrivono che, eccettuati casi d'urgenza, spetti al giudice di procedere alla visita domiciliare e nelle ore di giorno (dalle 7 alle 17 dal 1.° ottobre al 31 marzo, e dalle 5 alle 20 dal 1.° aprile al 30 settembre).

L'opposizione a questa gravissima illegalità si fa: o negando ubbidienza all'ordine del funzionario violatore del domicilio, o resistendo con la forza ai suoi atti illegali.

Nel 1.° caso si potrà essere, ma indebitamente, deferiti al pretore per contravvenzione all'art. 434 del C. P., che commina l'arresto fino ad un mese e la multa da L. 20 a L. 300 a chi non ubbidisce agli ordini legalmente dati.

La giurisprudenza, in conformità di ciò che dice l'articolo più sopra citato, stabilisce « che non commette il reato, di cui all'art. 434 del C. P., chi si rifiuta di ubbidire ad un ordine illegale dell'autorità. »

Nel 2.° caso si potrà indebitamente essere deferiti al tribunale come colpevoli di trasgressione dell'art. 190 del C. P., il quale contiene pene severissime a chi resiste, con violenza o minaccia, al pubblico ufficiale che adempie ai doveri del proprio ufficio. Le pene stabilite sono: la reclusione da un mese a due anni, se la resistenza si fa senza armi e in numero inferiore alle dieci persone, e da tre mesi a tre anni se si fa con armi; e da un anno a sette, se le persone sono più di dieci, ancorchè tutte disarmate.

Abbiamo detto che l'imputazione del reato, di cui è parola all'art. 190 C. P., sarebbe indebita, perchè l'art. 192 C. P. dichiara « che non si può applicare l'art. 190, quando il pubblico ufficiale abbia dato causa al fatto eccedendo con atti arbitrari i limiti delle sue attribuzioni ».

In ogni caso si deve querelare l'autore della violazione del domicilio in conformità dell'art. 158 C. P., il quale minaccia la detenzione da tre mesi a tre anni al « pubblico ufficiale che con abuso delle sue funzioni, ovvero senza le condizioni e le formalità della legge, s'introduce nell'abitazione altrui o nelle appartenenze di essa. La detenzione è da uno a cinque anni, con multa da L. 100 a 1000, se il fatto sia accompagnato da perquisizione o da altro atto arbitrario ».

La discriminante del primo capoverbo dell'art. 49 C. P., per la quale non è punibile chi ha commesso il fatto che era obbligato ad eseguire per ordine dell'autorità competente, non si può estendere all'ufficiale della polizia giudiziaria, poiché l'ordine della visita domiciliare della perquisizione non entra nelle attribuzioni del prefetto o del sottoprefetto, salvo casi d'urgenza, né in quelli dei predetti ufficiali. Ad ogni buon fine è bene estendere la querela anche a chi ha dato l'ordine.

La querela può farsi, subordinatamente, anche ai termini dell'art. 175 Cod. pen., combinato coll'art. 32 dello Statuto.

B.

In quanto al diritto di riunione, vi sono le seguenti disposizioni:

1.° « I promotori di una riunione pubblica devono darne avviso, almeno 24 ore prima, all'autorità locale di pubblica sicurezza. »

« Il contravventore è punito con l'ammenda di L. 100. »

« Il Governo, in caso di contravvenzione, può impedire che la riunione abbia effetto. »

« Queste disposizioni non si applicano alle riunioni elettorali » (art. 1.° della Legge di pubblica sicurezza).

2.° « L'avviso per le riunioni pubbliche di cui è parola nell'art. 1.° della legge, deve essere dato per iscritto colla indicazione del giorno, ora e luogo della riunione, dell'oggetto della medesima e colla firma dei promotori. »

« Dell'avviso sarà rilasciata ricevuta colla indicazione dell'ora in cui fu dato. » (Art. 1.° del Regolamento di pubblica sicurezza).

Le pubbliche riunioni non possono venire sciolte legalmente (1) che nel caso si commettono reati (art. 2.° Legge di pubblica sicurezza), nel qual caso i colpevoli sono puniti ai termini del codice penale.

Nel caso che nella riunione o nell'assemblea si emettono grida o manifestazioni seditiose non contemplate nel codice penale, non si può legalmente scioglierlo, ma soltanto deferire i colpevoli al pretore per contravvenzione (all'art. 3 della Legge di pubblica sicurezza), punibile con l'arresto fino a tre mesi.

Però, circa le riunioni, sta il fatto che si proibiscono senza o con decreto prefettizio (o sottoprefettizio), nel quale ultimo caso (che vi sia il decreto) invocasi l'art. 3.° della Legge com. e prov., che non può dare tale attribuzione perchè si violerebbe la legge; e non soltanto si proibiscono le pubbliche, ma anche le private riunioni.

A tali enormi illegalità il cittadino ha il dovere di fare opposizione come nel caso A.

A ogni modo bisogna sempre querelare quel funzionario, che si è reso autore della violazione predetta, a norma dell'art. 32 dello Statuto combinato coll'art. 139 cod. pen. e subordinatamente per l'art. 175 cod. pen.

L'art. 139 stabilisce la detenzione da uno a cinque anni e la multa da duecento a mille lire a quel pubblico ufficiale che abbia commesso, con abuso delle sue funzioni, con violenza o minaccia, l'atto di impedire in tutto o in parte l'esercizio di qualsiasi diritto politico, qualora il fatto non sia preveduto da speciale disposizione di legge.

La protesta pubblica e solenne è sempre da aggiungersi alla querela.

C.

Circa il diritto di fare delle processioni, si hanno le seguenti limitazioni.

Tre giorni avanti, i promotori debbono darne avviso per iscritto (avendo in cambio ricevuta coll'indicazione dell'ora della consegna), firmato con l'indicazione del giorno, dell'ora e dell'itinerario della processione all'autorità di P. S., la quale può proibirla per ragioni d'ordine o di sanità pubblica, o variarne le condizioni, avvisandone i promotori 24 ore prima dell'ora avvisata.

Queste disposizioni non si applicano ai funerali (Legge di pubblica sicurezza, art. 5 e 6).

Il rifiuto o la dimenticanza di dare ricevuta dell'avviso di riunione o processione, come, in generale, qualunque mancanza contro la legge ed il regolamento di P. S. costituisce una contravvenzione, la quale, se non è specificata nella legge di P. S., è punita con la ammenda fino a L. 50 o l'arresto fino a 10 giorni (art. 115 del regolamento e 138 della legge di P. S.).

Anche nel caso, adunque, che non sia data la ricevuta, bisogna dare querela.

(1) Le disposizioni che si riferiscono allo scioglimento sono:

Le persone riunite od assemblee (cioè riunioni casuali) in luogo pubblico od aperto al pubblico saranno invitate a sciogliersi dagli ufficiali di P. S. e in loro assenza dagli ufficiali e sottoufficiali dei carabinieri (art. 4 legge di P. S.). Qualora l'invito rimanga senza effetto, si ordinerà lo scioglimento con tre distinte formalità (con le parole: in nome della legge) intimazioni, precedute ognuna da uno squillo di tromba (art. 5 legge di P. S. e 3 del regolamento dallo stesso). Se tali inviti rimangono senza effetto si procederà allo scioglimento con la forza e le persone che rifiutano d'obbedire saranno arrestate e deferite per contravvenzione all'art. 434 cod. pen. Però la forza potrà essere usata anche senza bisogno di alcuna intimazione, se questa non si è potuta fare per rivolta od opposizione (legge di P. S. art. 6). Il funzionario che deve procedere allo scioglimento si deve mettere la sciappa a tracolla e l'ufficiale o sottoufficiale deve essere in uniforme (regolamento di P. S. art. 3). La forza non si potrà adoperare prima che il funzionario di P. S. o l'ufficiale o sottoufficiale dei reali carabinieri ne abbiano dato l'ordine (art. 4, reg. della legge di P. S.).

L'AMICO DELL'OPERAI?

Così in un telegramma del 15 corr. da Feltre al Secolo è chiamato colui, che, con la sua gran chiacchiera, va vendendo ai credenzoni ricette e specifici contro il collettivismo. È quel Gigione, che tempo addietro le ebbe secche e fu messo così bene a posto dal nostro Bissolati intorno ai sentimenti umanitari delle classi dirigenti ed alle alte idealità della borghesia. Nella sua discorsa a Feltre ha... allegramente sentenziato che il collettivismo si spezza di fronte ai baluardi opposti dalla piccola proprietà e dalla mezzadria.

Ma che coraggio ha il signor Gigione di parlar di piccola proprietà, quando le statistiche del governo, di cui fa parte, dimostrano (e l'aritmetica non è un'opinione) che il debito ipotecario fruttifero va aumentando in modo spaventevole (nel dodicennio 1881-93 è cresciuto di 3097 milioni!) e quando altre statistiche segnano la inesorabile e graduale scomparsa dei piccoli proprietari assorbiti dal latifondista? Che coraggio ha questo gran ciarlatano, questo cavadenti della borghesia, di venire a parlare della mezzadria come di un contratto colonico che riesca a sciogliere la questione sociale nelle campagne?

Nella Toscana, che è la regione della mezzadria per eccellenza, da qualche anno a questa parte va prendendo proporzioni allarmanti, specialmente nelle campagne, il fenomeno della emigrazione; nella Toscana c'è il grande esercito dei così detti pigionali, che rappresenta la metà della popolazione rurale e che si trova in condizioni di vita tali da fare veramente vergogna alle classi dirigenti. È proprio il caso di dire: *Dagli amici guardarmi Iddio, che dai nemici mi guardo io.*

Congresso socialista di Valenza

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Domenica scorsa ci fu in Valenza un Congresso socialista, promosso dal locale Circolo Elettorale, allo scopo di costituire una Federazione collegiale.

Nonostante il pessimo tempo, la festa riuscì degna delle fatiche dell'organizzatore del Congresso, avv. Annibale Vigna di Asti.

Il valoroso compagno nulla tralasciò per riuscire nell'intento, ed i socialisti valenzani, dal canto loro, seppero fare del loro meglio.

Gran movimento di guardia, delegati e carabinieri, che passeggiarono l'intera giornata per Valenza, specie nei pressi del Circolo, sotto una fitta pioggia. A Valenza non si era mai vista tanta forza armata.

Il Congresso fu aperto alle ore 15 dal compagno Keller, delegato dal C. R. P. Erano presenti, oltre ai numerosi compagni di Valenza, i rappresentanti dei vari comuni del Collegio e i socialisti di Alessandria, Casale Monferrato e Nizza.

A presidente del Congresso, dopo breve discussione, fu eletto l'avv. Vigna; a segretario i compagni Lenti Giovanni e Ceriani Vincenzo.

Assumendo la presidenza, Vigna pronunciò uno de' suoi soliti elevati discorsi. In seguito, dopo una viva discussione, alla quale presero parte i compagni Keller, Vigna, Morosetti, Lenti G. e Balzano, fu approvata la proposta di costituzione della Federazione collegiale ed il relativo schema di statuto.

A membri della Commissione esecutiva della Federazione furono eletti i compagni V. Morosetti, C. Balzano e V. Ceriana.

Il Congresso terminò alle ore 18, ed i congressisti si radunarono a banchetto all'albergo della Croce di Malta. Alla fine della cena, mentre parlava il compagno Gardano, sfrattato da S. Salvatore per la sua propaganda attiva, avendo un vivace battibecco col Vigna. Il compagno Keller, intromessosi, portò un po' di calma, ed il delegato rimase sull'uscio. Parlarono poi i compagni: Gardano, Balzano, Pugliese (pei socialisti di Alessandria), Giordano Stefano e Lenti Giovanni. Tutti furono calorosamente applauditi. Per ultimo sorse a parlare il compagno Vigna; le sue parole furono dai numerosi presenti (oltre il centinaio) accolte con fragorosi applausi. Una volta il delegato tentò interromperlo, ma le grida di « viva il socialismo » coprirono le sue parole.

Alle ore 21 ognuno se ne andò tranquillamente per fatti suoi, lasciando il solerte maresciallo dei carabinieri, che sperava fare una buona retata, e gli avversari... con un palmo di naso!

dichiara che avrà abbandonato l'Italia, e mandato ad un giornale d'America, perchè la riceveva naturalmente in ritardo di più di un mese e mezzo, tanto da renderla inutile, e che per di più incomincia coll'iniziare quasi la discussione a base di insoltenze.

Solo però per dimostrare come certi signori, in buona o mala fede, pur di firmare qualche dichiarazione e far parlare di sé, si spacciano banditori di teorie, che, buone o cattive, nemmeno conoscono, e per ristabilire la verità anche in un incidente che davvero non lo meriterebbe, dirò quanto appreso, anche per rispondere così in certo qual modo alle malignità ed ai fatti svisati di una corrispondenza pubblicata nello stesso citato giornale di Pietrasanta e firmata Giuseppe Barsanti.

Che se gli anarchici non furono fatti intervenire, a mia insaputa, alla conferenza da me tenuta il 28 settembre a Pietrasanta nell'occasione del mio semplice passaggio da colà e dietro insistenti preghiere del gruppo socialista di quel paese, si fu per il semplice timore (giustificato del resto dal contegno degli anarchici stessi tenuto in appresso) che cioè avesse provocato l'intervento della pubblica sicurezza, che aveva tenuto responsabile del minimo clamore un compagno nostro.

Che se il G. Donati e Barsanti intervennero alla bocciera di sabato un'ora prima della mia forzata partenza (che tutti conoscevano per tale) si fu perchè fui io stesso a pregare gli amici, affinché li lasciassero intervenire, tanto più che nel Barsanti avevo riscontrato sempre un vecchio compagno di fede, con me solo divergente nei metodi di lotta ed il Donati era stato dal medesimo condotto.

Che alle osservazioni del Donati sulla conquista dei poteri pubblici e sulla corruzione dei socialisti che a quelli si sono dati, fino ad asserire che il nostro Ferri aveva approvato indirettamente le leggi eccezionali, mi fu fin troppo facile rispondere esaurientemente.

Che alle repliche risposi ancora fino ad esaurire il tempo disponibile che aveva e dover poi partire, non senza aver prima stretto amichevolmente la mano al Donati ed il Barsanti, con la promessa al primo di essi che alla prima occasione che mi fosse data di passare da quelle parti, avrei accettato con lui qualsiasi discussione basata sui principi e non sulle calunnie ed insoltenze personali a questo ed a quello.

Ed ora dopo ciò, come giudicare certa gente atteggiata a sfidare ed accusante e malignante a diritta e a manca, senza nemmeno aver rispetto ai compagni di lavoro, di lotta e di sacrificio e di nient'altro curante ormai che di combattere quelli, anziché il comune avversario — la borghesia? Quel giudizio lo lascio a voi.

Saluti cordiali dal vostro affmo

NORRÍ QUIRINO.

Milano, 18 novembre 1896.

Notizie operale socialiste dell'Italia

COMO. — Sciopero di tintori. — Fino da lunedì gli operai (circa dugento) della tintoria Castagna sono in sciopero, perchè non fu espulso certo Bianchi Salvatore che nella tintoria non si comportava bene coi dipendenti. Il proprietario, quantunque fosse ritenuto persona dabbene, aizzato forse dagli amici, si è posto risolutamente contro gli operai. Promette di fare giustizia se questi riprenderanno il lavoro, ma intanto rifiuta di provvedere anche in piccola parte perchè il Bianchi sia impossibilitato a trattare male i lavoratori.

Il Lavoratore Comasco apre una sottoscrizione a favore degli scioperanti. Il sindacato dei tintori si è rivolto alle associazioni milanesi e svizzere per aiuti. Nella tintoria Comense i compagni raccolsero già quattrocento lire e s'impegnano di passare una uguale somma ogni settimana, finché duri lo sciopero.

Da queste colonne rivolgiamo un caldo invito ai tintori di Milano e di fuori affinché concorrano all'obolo della solidarietà alla lotta impegnata dai colleghi di Como.

Facciamo invito anche ai compagni che non sono del mestiere. Le offerte devono essere spedite al Lavoratore Comasco.

CASTELLO (Firenze). — Un frate cappuccino contro il socialismo. — Per domenica passata, un certo cappuccino predicatore aveva annunziato una predica sulla questione operaia. Poiché è venne riferito che il punto principale della predica sarebbe stato la confutazione delle teorie socialistiche, decidemmo di andare a sentire colui che doveva essere il becchino dei nostri ideali.

Ohimè! ripetere le astrazionalità che pronunziò contro di noi, ed il concetto della sua illogica concione, sarebbe tempo perduto, perchè assolutamente non lo merita.

Ma quando, dal pulpito si fa una tribuna di propaganda, vomitando una infinità di menzogne e di calunnie, il dovere nostro è di smascherare codesta gente che si arroga il diritto di parlare in nome della verità.

Dopo aver detto che la libertà non è altro che una parola vana, quando è manipolata dalla cricca che ci governa (e qui siamo d'accordo) e dopo aver fatto una carica a fondo contro le istituzioni monarchiche, dopo avere affermato che solo la chiesa può dare la libertà, dimenticando la santa inquisizione ed i roghi, sapete come terminò questo primo periodo della sua conferenza? Non badando alla logica, disse che « colui che si ribella sia alla monarchia sia alla repubblica che ci regge è fuori di Dio » (parole testuali), e voleva dire che gli operai non debbono ribellarsi al sistema capitalistico.

Voi, gli rispondiamo, siete tutti una lega coi padroni e vi somigliate, poiché insieme, di buon accordo, lavorate a mantener ignorante il povero.

Poi del socialismo (qui si vede la vostra ignoranza) diceste che vuole spartire! Il socialismo non vuol dividere (quante volte lo dovremo ridire!), ma vuole la proprietà comune dei mezzi di produzione e che ogni individuo produca, ed il prodotto generale venga ripartito fra i produttori.

Lavoratori, attenti a non lasciarsi ingannare da questi messeri!

— In una prossima adunanza discuteremo il modo di fare una agitazione per la refezione scolastica e per il referendum.

DIANO CASTELLO. — Progressi. — Anche qui si è definitivamente costituito un Circolo socialista elettorale.

Domenica sera fu tra noi a fare una conferenza di propaganda socialista il compagno Canepa di Diana Marina. Grande fu il concorso di cittadini. Il conferenziere svolse magistralmente il tema: *Il Collettivismo*.

Saranno tenute altre conferenze, avendo quella del Canepa dato ottimi risultati.

METODI SLEALI

Carissimi amici della LOTTA DI CLASSE, Nel giornale anarchico *La questione sociale*, di Paterson (Stati Uniti d'America), fattomi avere da voi quest'oggi 18 andante, trovo, in data 2 ottobre, una specie di sfida a me per una discussione sulle idee e principi socialisti, collo sfidatore, certo signor Donati di Viareggio, terminante con una insolenza al mio indirizzo, perchè in una riunione amichevole del 27 settembre c. a. fra amici socialisti e concittadini miei in Pietrasanta, dopo una conferenza tenuta colà, ebbi il torto (!) di avvertire prima e poi gli amici predetti, che alle ore 3 pom. ero costretto a lasciarmi per partire col treno che doveva portarmi a Genova la sera dello stesso giorno per compiere il mio dovere di propagandista-organizzatore della *Lega ferrovieri italiani*, e non del Partito socialista, ed assistere colà ad una importantissima riunione di soci della Lega stessa, salvo poi a proseguire per Milano per lavorare in pro della organizzazione dei ferrovieri, per la quale ho abbandonato appunto una buona posizione economica nelle ferrovie.

Inutile che io commenti la serietà della sfida fatta per la prima quindicina di novembre da uno che, pel giorno 16 di quel mese,

A FORLÌ la LOTTA DI CLASSE si vende all'edicola Damerini.